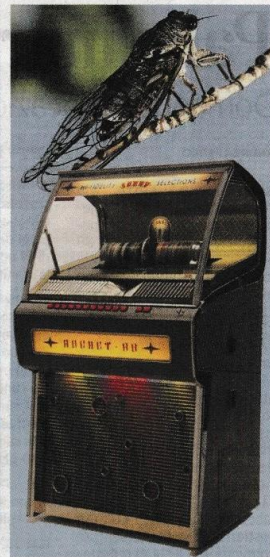


AMICI DI SPIAGGIA, PRIME RAGAZZE, FESTE DI PAESE, PERSINO CICALI E GABBIANI: SCOCCA L'ORA DEL CAMBIAMENTO



La malinconia degli ombrelloni chiusi, simbolo di un'estate che volge al crepuscolo. A destra, una cicale e un juke-box, suono delle stagioni che furono



## Ferragosto ormai è passato la porta dell'estate si chiude

Sole, ombre, colori, cielo e mare: la luce è già differente...  
È il momento in cui un tempo le compagnie si sfaldavano

### LA STORIA

MARIO DENTONE

NON SO, sarà una sensazione solo mia, legata a qualche episodio lontano dell'infanzia o, meglio, dell'adolescenza fatta di amici di spiaggia, le prime ragazze e le compagnie sotto gli ombrelloni e soprattutto sotto gli occhi fittamente tolleranti, in realtà vigili delle madri, ma il Ferragosto per me è da sempre la porta dell'estate che dolcemente si chiude.

Sarà perché al mio paese di nascita, Riva, il giorno di Ferragosto coincide con la festa regina, quella Madonna del Buon Viaggio che, credenti e non, ha sempre unito mare cantiere navale e paese in una sola famiglia nel segno delle tradizioni di pescatori e naviganti anche se, ormai, anche Riva ha subito il tempo: il cantiere navale di "rivano" ha soltanto il territorio, qualche maestranza sempre più rara di nuova generazione come specie in estinzione. E quando mi trovo là durante l'uscita ripenso al mare di tute blu che uscivano, i rivani a piedi (e non c'era casa o famiglia che non ne avesse uno là a lavorare) e gli altri,

che abitavano a Sestri, Chiavari, e Casarza e per tutta la riviera, in bicicletta o corriera. Ma dicevo del Ferragosto, che già il giorno dopo vedo il sole diverso, come fosse più pallido, le ombre meno impresse, e i colori, il cielo, e il mare, insomma la luce cambiata, che quasi scende su tinte più soffuse, deboli.

Quand'ero ragazzo le compagnie cominciavano a sfaldarsi: lei sarebbe partita con padre e madre, in treno, con lunghi silenzi e l'immancabile canzone del juke-box eletta a nostra co-

**LA PARTENZA / 1**  
«Una volta lei sarebbe partita con padre e madre, in treno, con lunghi silenzi»

lona sonora, e mille giuramenti di scriverci, che anche se lei aveva il telefono nella casa di Milano o di Parma o di chissà dove, io (e i più dei miei amici) il telefono in casa mica lo avevamo, e i gettoni costavano e andavano giù con quel suono nemico che quando smetteva finiva anche la telefonata, e soldi non ne avevamo. E l'inverno era lungo undici mesi prima che lei tornasse, sperando poi che tornasse da te e con te.

E se si avvicinavano le partenze e le compagnie giorno dopo giorno cominciavano a sfaldarsi, noi rimasti stavamo tristemente seduti sulle terrazze dei bagni a cercare le sopravvissute, e appena ne spuntava una ecco spuntare da una nostra tasca, inattesa, una moneta da cento faticosamente guadagnata o trafugata da un borsellino tentatore in casa, per catturare un suo sorriso o la sua atten-

zione con tre canzoni di quell'estate. Ed erano canzoni che ancor oggi, che di anni ne sono passati cinquanta e fa paura solo pensarci, basta l'inizio e quell'estate riappare, con quella compagnia allegra, e quella ragazza oggi vecchia come te, e ancora ragazza, immutata.

E anche se il sole è caldo, anche se la spiaggia è affollata e gli ombrelloni dall'alto sono ancora un solo tappeto di mille colori, e i posteggi dei nostri paesi sono più ambiti e rari di un tavolino al bar, fino al litigio, o quelle mogli che si piantano come sentinelle al buco trovato libero in attesa che il marito torni con la macchina, e guai a dirle che è vietato, che se non avete mai visto una donna pronta al sacrificio umano è quella, ebbene, qualcosa ha cambiato l'estate dopo il Ferragosto. Il sole del mattino è più pigro e meno caldo, di sera il tra-

monto scende più rapido in mare e la campagna s'addormenta nella rugiada.

Anche i rumori cambiano. Prendi le cicale, sarà perché cominciano a essere stanche con quello che si dice cantare, che in realtà è un verso sgraziato, ma ora che il sole fa più lunghe le ombre del pomeriggio eccole che tacciono, e la mattina aspettano che il sole sia ben alto e caldo prima di ricominciare il loro concerto stonato, talmente presente, assillante, che non lo senti più, e quando tacciono c'è l'altro silenzio, quello vero,

**LA PARTENZA / 2**  
«La canzone del juke-box eletta a colonna sonora e mille giuramenti di scriverci»

che ti stupisce. E anche i gabbiani, che nel culmine di stagione se ne stanno rintanati scorbutici, un po' strani di carattere rivierasco, negli anfratti delle scogliere inaccessibili anche ai vip degli yacht che continuano a fregarsene di limiti, distanze, pulizia, la mattina riappaiono sulle spiagge, sui tetti, anche se sempre pronti a fuggire alla residua folla di bagnanti.

E i bagnanti? Ah, i bagnanti, quelli che nella piena stagione, prima di Ferragosto, dico, li vedi la mattina alle sei, nonni o papà, carichi come alberi di Natale, attraversare quasi furtivi carruggi e stradine per andare alla conquista della porzione di spiaggia libera più vicina al mare: piantano gli ombrelloni anche se l'unica luce è quella riflessa dal lungomare, aprono sedie che ti chiedi come riescano a portar tutto, e stendono stuoie e teli con tale cura che manco un solerte bagnino, poi vanno a casa o a comprare un giornale per sedersi a far finta di prendere il... sole, pardon, la luna o le ultime stelle che abbronzano senza pericolo di creme d'alta protezione. Ma tanto è quasi finita, lascia perdere!

L'autore è scrittore e saggista